

Recensione del volume *Riduzionismo e complessità: ritrovare l'umano e umanizzare la cura*, a cura di Luigi Alici e Silvia Pierosara, Aboca, Sansepolcro 2022, p. 238

<https://www.aboca.com/it/cultura/aboca-edizioni/>

Frutto di anni di studi e ricerche coltivati nell'ambito dei "Colloqui di etica", promossi dal corso Filosofia e Scienze Umane del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata, il volume *Riduzionismo e complessità: ritrovare l'umano, umanizzare la cura*, edito recentemente da Aboca, è una raccolta di contributi – scritti da studiose e studiosi provenienti da diverse discipline e ambiti di studio – tutti volti a indagare la complessità che caratterizza e qualifica la *pratica della cura*.

Sin dal loro *invito alla lettura*, Luigi Alici – curatore della raccolta e Professore Emerito di Filosofia Morale presso l'Università di Macerata – e Silvia Pierosara – anch'essa curatrice e Docente presso la stessa Università – pongono il pubblico di fronte alla necessità di andare oltre ad un'*accezione meramente terapeutica* della nozione di *cura*, per promuoverne una nuova, che si iscriva all'interno di un orizzonte più ampio, capace di valorizzare le opportunità di un incontro tra saperi diversi. È proprio in questa prospettiva che *Riduzionismo e Complessità* propone una collaborazione tra competenze mediche e filosofiche, permettendo un prezioso dialogo tra esperti provenienti da settori disciplinari solo apparentemente estranei gli uni agli altri, e accomunati da un nutrito interesse verso la *pratica della cura*, intesa come un *circolo virtuoso* tra l'atto del *curare* e quello del *prendersi cura* (tra il "to cure" e il "to care").

A partire da questo comune interesse, si levano una serie di domande «intorno al senso e al valore del *vivere*, costantemente in bilico tra salute e malattia e [...] intorno alla natura e ai limiti del *sapere* [...] delle scienze biomediche nella loro crescente dipendenza da apparati biotecnologici», le quali vengono sviscerate e sviluppate dagli autori del volume, dando luogo a un dialogo molto ricco ed eterogeneo, capace di guardare, da molteplici angolature e punti di vista, a una questione così delicata e complessa.

Ciò che accomuna gli autori è l'urgenza di "*ritrovare l'umano*", affermando la radicale fragilità e la strutturale vulnerabilità che ne caratterizzano l'esistenza e, al contempo, la necessità di ri-"*umanizzare*" una cura che, spingendo nella direzione di una iper-spécializzazione e di una iper-specializzazione, rischia di perdere di vista la centralità della *persona fragile*. Contro la diffusa tendenza a considerare il *paziente* come mero soggetto passivo alle cure mediche, il volume intende promuovere una relazione di cura che abbia al suo centro l'*integrità* della persona, all'interno di un'ottica olistica.

Oggetto del dibattito è, dunque, anche la nozione di corpo, che è sempre – come sostenuto da Ricoeur e ricordato da Alici e Pierosara – «nello stesso tempo carne di un essere personale e oggetto di una investigazione osservabile in natura»: corpo, sì, come oggetto dell'osservazione e della pratica medica, ma anche – e anzitutto – corpo vivo, vissuto e vivente, appartenente a un soggetto attivo, presente e, al momento della malattia, estremamente vulnerabile.

La necessità di curare il *paziente* richiede una competenza medica altamente specializzata; altresì il bisogno di prendersi cura della persona, come *agente* attivo e partecipativo del processo di guarigione (con il proprio corpo vivo), chiama l'operatore della cura a porsi in ascolto. Tali istanze, sotto certi aspetti divergenti, comportano – come messo in luce da Alici e Pierosara – la difficoltà a conciliare *fragilità* della vita e *responsabilità* della cura. Vi è dunque, al centro del libro, una continua tensione tra *fare*, che è proprio della tecnica, e *agire*, che è proprio dell'arte, tra *parte* e *intero*, tra *analisi* e *sintesi*, tra *ragione* e *intelligenza*, tra “*come*” e “*perché*”, la cui separazione – come suggerito dallo stesso titolo della raccolta di saggi – comporterebbe forme di *riduzionismo* che vanno contrastate o almeno contenute, invece, da una forte consapevolezza della *complessità*.

Con una prefazione di Massimo Mercati, il volume si compone di due sezioni. La prima parte, dal titolo *Il malato e la malattia: quale riduzionismo*, ha per oggetto alcune questioni teoriche di fondo, sviluppate intorno ai concetti di “salute” e “malattia” le cui definizioni possono condizionare – anche in modo determinante – l'aver luogo della pratica medica e di cura. Vi è una comune e profonda critica nei confronti di tutti quei tentativi volti a definire i limiti di tali concetti in un'ottica di radicale oggettivismo e descrittivismo – fondati unicamente su basi biologiche e fisiologiche. Esiste – a tal proposito – una fondamentale differenza tra riduzionismo *metodologico* – senza il quale non esisterebbe la scienza – e una forma illimitata e pericolosa di riduzionismo *assoluto* (A. Da Re). «Parlare di una malattia o parlare di una persona malata non è la stessa cosa» (C. Danani), pertanto è più che mai necessario porre un argine a quella *deriva dualistica* che è alla base del *declino della clinica* (L. Tesio), lasciando spazio ad una *ontologia del corpo vivo* (C. Danani) e integrare tra il momento *impersonale* delle scienze empiriche e quello *(inter)personale* che caratterizza la conoscenza clinica (M. Buzzoni). L'occhio clinico, cioè lo sguardo di un medico che scruta qualcuno in cerca di un qualcosa – seppur necessario – non è di per sé sufficiente a garantire una efficace relazione di cura (M. Marinelli), la quale necessita di altre competenze essenziali, tra cui l'abilità comunicativa e la capacità di porsi in ascolto (E. Adrario), nell'ottica di una medicina in grado di trasmettere un messaggio positivo, rassicurante – seppur onesto – ai propri pazienti (F. Giunta e I. Billeri).

La seconda parte, dal titolo *Fragilità e cura: quale complessità*, ha per oggetto lo stretto rapporto che intercorre tra cura e vulnerabilità: l'universalità del bisogno di cura – infatti – poggia sulla *condizione* di estrema vulnerabilità che caratterizza l'umano e sul *valore* dell'interdipendenza (E. Pulcini). Tale riflessione si introduce nell'ottica di un'etica particolarmente attenta alle nozioni di fragilità e dignità umana, in quanto «la sapienza della dignità cresce assumendo la fragilità e scegliendo l'atteggiamento della cura» (R. Mancini). Il *fil rouge* che lega i saggi di questa sezione è il tema della *complessità* che caratterizza l'umano, con il suo *corporeo essere nel mondo* (M.T. Russo) e nel suo rapporto con la natura. Anticamente intesa come universale potenza vitale sempre capace di ripristinare il corso ordinario delle cose (G. Gigliani), la natura, per secoli, ha offerto il campo di indagine a ricerche sempre più sofisticate, talvolta imponendo dei limiti che, sistematicamente, gli esseri umani hanno tentato di oltrepassare (D. Pagliacci). Chiude il volume il saggio di Silvia Pierosara, che offre un'indagine di come il dialogo tra le diverse discipline possa essere letto attraverso la lente dell'*intellezione narrativa*.

Riduzionismo e complessità: ritrovare l'umano e umanizzare la cura, in definitiva, rappresenta un felicissimo tentativo di collaborazione interdisciplinare e di integrazione tra settori e approcci differenti. Il volume offre un prezioso contributo agli studi in ambito di etica della cura, fornendo innumerevoli spunti di riflessione per il prosieguo di un proficuo dibattito sul tema, la cui rilevanza è fondamentale.

Alma Lia Salmeri - Scuola di Studi Superiori "G. Leopardi", Università degli Studi di Macerata